

Dignitas - Giugno 2003

...in GALLERIA

GIACOMO MANZÙ

"Il bene che non uccide il male"

Collocato nell'aula accanto
all'Aula Magna,
al primo piano del
Palazzo di Giustizia di Milano
1938

Bassorilievo



L'artista è sempre là dove non sono gli altri. Non per ste reotipata originalità, ma per suo *compito istituzionale*. Rifiutare l'omologazione al senso comune, anche a costo dell'e-marginatione e dell'isolamento, è per lui vocazione e dovere.

Se l'arte ha contribuito in modo determinante alla crescita culturale dell'umanità, lo si deve soprattutto alla sua capacità di leggere ed interpretare i temi universali della vita da angolazioni originali, provocatorie, inaspettate.

**Luoghi
Dell'Arte**

Tiziano
Chiaretti

La scelta dell'opera di Giacomo Manzù, *Il bene che non uccide il male*, esemplifica questo carattere proprio dell'arte e dell'artista che cerca e raggiunge delle risposte, lungo percorsi di ricerca non dissimili, in fondo, da quelle di qualsiasi altro Ricercatore.

Abbiamo visto come nella litografia con la quale abbiamo inaugurato questo immaginario spazio espositivo di *Dignitas*, Honoré Daumier si sganci dalla sua formazione artistica classica per proiettarsi nel quotidiano attraverso una satira graffiante; vediamo ora come Giacomo Manzù (1908 - 1991), artista bergamasco contemporaneo, cerchi al contrario di recuperare la classicità.

In particolare nell'opera *Il bene che non uccide il male*, luogo di sintesi matura della sua riflessione, l'autore realizza questa intenzione misurandosi con il tema della Giustizia. Non si sofferma sui particolari del dramma, indulgendo ad una cronaca ricca di spunti, ma cerca il nodo essenziale, il nucleo primordiale della questione: la correlazione tra bene e male.

Il bassorilievo è stato realizzato negli ultimi anni del Ventennio fascista e fa parte delle decorazioni del Palazzo di Giustizia di Milano, progettato da Massimo Piacentini e terminato nel 1940.

A differenza di altri autori che sono stati chiamati nella stessa occasione ad occuparsi del tema della Giustizia e che hanno largheggiato in retorica ed eccessi formali, Manzù (contrazione del cognome *Manzoni*) mette al centro di una scena spoglia i soggetti protagonisti- il bene ed il male- sotto forma di due uomini che si fronteggiano sotto lo stesso mantello.

Il male è soccombente ed il bene, che brandisce una daga (la corta spada romana rappresenta l'unica concessione all'iconografia fascista), è in procinto di ucciderlo ma si trattiene.

Naturalmente i ruoli dei due attori sono ben chiari, il male non ha via di scampo, deve sottomettersi, ma le domande e le conseguenti riflessioni che scaturiscono da questo gesto sono molte: il bene si ferma per pietà o perché il male, riconoscendo il suo errore, chiede perdono? Il bene dimostra la sua forza scegliendo di non rispondere alla violenza con la violenza? Il bene si rende conto che di fronte ha un uomo come lui, o forse anche se stesso?

Forse tutte queste insieme sono la risposta.

Forse tutte queste insieme sono la risposta che ci induce a credere ancora oggi ad una Giustizia che non uccide la Dignità dell'uomo che sbaglia.